

A spasso per...
QUINTODECIMO



A cura di
Cristiano Pesci

A Due chilometri da Acquasanta Terme, pressoché identici a quelli di epoca romana di cui rimane unica testimonianza il bellissimo muro di sostruzione in contrada “*fonticelle*”, sorge l’antico borgo di Quintodecimo, quindici miglia romane da Ascoli da cui il toponimo ¹. Qui ci si può concedere un paio d’ore per visitare questo antico castello al fresco dei suoi 440 metri di altitudine e libero comune fino al 1865 ². Il paese, che nell’800 contava oltre 1000 abitanti e fino ai primi anni del ‘900 ne vedeva ancora 850, vanta infatti vecchissime origini e la prima comparsa ufficiale sui documenti dell’epoca risale al 1052, in una bolla di Papa Leone IX del primo luglio di quell’anno ³. Il centro deve aver visto probabilmente il suo massimo splendore nel XIV° secolo quando, come rintracciato dallo studioso Carfagna e dallo storico Marcucci, compaiono un notaio a Firenze, tal *Cichus Francisci Rodulfi de Quintodecimo*, e due Cavalieri Gerosolimitani tali *Giovanni e Paolo Quintodecimo* seguiti da *Antonio Quintodecimo* nel 1419 ⁴. Molteplici gli accadimenti che hanno contrassegnato la storia di questo borgo posto sul confine tra il regno Pontificio e quello delle due Sicilie. Tra i più rilevanti ricordiamo la presenza sugli Statuti di Ascoli del 1377, ove Quintodecimo è *castello indipendente* con l’obbligo di presentazione di un palio di seta in occasione della festa di S. Emidio, i combattimenti per i vicoli del

gennaio 1861 nel periodo antiunitario e infine la caduta della balconata lignea del teatrino filodrammatico nel 1948 con la morte di tre persone ed il ferimento di altre 150 ⁵. Lasciata l'automobile in piazza, nei pressi della fontana da cui sgorga una fresca acqua di sorgente, saliamo diretti alla chiesa superiore per la lunga scalinata sopra di noi. Il percorso, come del resto l'intero paese, è ricco di numerosi portali, che vanno dal XVIII al XX secolo, e diverse balconate ristrutturata ma eredi delle cinquecentesche bertesche lombarde. In particolare è da notare l'ingresso della casa parrocchiale, il grande edificio sulla destra al termine della prima rampa di gradini, ove sopra l'ingresso ritroviamo la simbologia dei tre chiodi incrociati similmente visibili a Venamartello ed Arola. Arrivati nei pressi dell'entrata della chiesa superiore si può godere di un gradevole panorama su tutto il borgo, già fedelmente riportato nel catasto piano del 1805 conservato presso L'Archivio di Stato di Ascoli Piceno, suddiviso nelle 4 contrade del Ponte, Forcella, Piazza e San Giacomo ancora oggi facilmente udibili negli abitanti del posto ⁶. La chiesa è dedicata al SS. Crocifisso custodito sull'altare maggiore, opera lignea di arte marchigiana, con richiami di arte abruzzese, del XV secolo. La chiesa è costruita interamente in pietra arenaria ed incorpora uno stupendo portale del 1562 del maestro che forse costruì l'altro portale per la

chiesa del vicino paese di San Martino⁷. Vale la pena di osservare con calma la prima formella da sinistra sull'architrave con lo stemma comunale cinquecentesco stilizzato quasi a forma di castello di Quintodecimo e la scritta sottostante recitante “ *O peccatore che hai compiuto il peccato hai recato pena al buon Gesù il quale stà con le braccia in croce chè non si curò di evitare la propria sofferenza pur di abbracciar la tua anima* “⁸. Al suo interno, oltre il vecchio crocifisso, c'è la statua di San Giovanni, opera molto espressiva in accesa policromia, mentre manca purtroppo sull'altro lato la statua della Madonna trafugata da ignoti alcuni anni orsono. La crocifissione è in legno, d'arte marchigiana con richiami di arte abruzzese, del sec. XV. Il suggestivo 'ciborium' è in pietra con tetto liscio e cuspide sulla facciata. Poggia sopra quattro colonne di marmo con basamento rialzato e capitello di stile grezzo. Sulla fascia perimetrale si legge in latino “ ti adoriamo in questo castello “ e nella sua volta a crociera si possono ammirare i quattro Evangelisti dipinti presumibilmente nel XVI° secolo⁹. Ai lati dell'altare ci sono ancora numerosi ex-voto che si era soliti portare in offerta al crocifisso in riconoscenza di grazie ricevute; adesso l'usanza è stata purtroppo abbandonata anche se di grazie Nostro Signore continua ancora a concederne. Il soffitto a crociera, anche se semplicemente imbiancato, è assai

suggestivo e chissà che il freddo intonaco non nasconda qualche sorpresa. Notevole e maestoso, soprattutto mentre suonano i rintocchi dell'orologio, è il campanile a torre che, grazie alle ricerche dello storico Cognoli, sappiamo essere stato eretto nel 1884¹⁰. All'uscita della chiesa vale la pena, facendo molta attenzione, fare alcuni passi verso la croce che domina il paese. Il panorama verso il monte Vettore ripagherà dello sforzo fatto. Sulla piazzetta della chiesa, accanto al portone d'ingresso, si noti la finestra strombata in travertino dell'edificio detto "la palombara". È uno degli edifici più vecchi del paese, nell'interno si conservano interessanti volte a crociera, e forse ciò che rimane delle medievali fortificazioni dell'altura. Iniziando la discesa verso l'altra chiesa si può girovagare per il paese osservando come ogni angolo celi una parte di storia paesana. Da non perdere sicuramente sono l'architrave datato 1580, nei pressi del civico 26 vicino la chiesa del Crocifisso, e quelli datati 1654 e 1505 nei pressi del civico 70. E per gli appassionati di edilizia militare corre l'obbligo di ricordare i resti di un'antica scudatura litica per feritoia posta sopra un cinquecentesco ingresso nei pressi del civico 92¹¹. Ridiscesi in piazza si scende a vedere la chiesa parrocchiale di Santa Maria delle Piane (Vedi Scheda). Usciti dalla chiesa si osservi attentamente la struttura del ponte ed il panorama sugli

orti lungo il fiume. La presenza nella zona di numerose cave di travertino, principale materia prima utilizzata nella costruzione dei manufatti pertinenti la Via Salaria nel tratto Quintodecimo – Arli, ha indotto alcuni storici a ritenere che in Quintodecimo sorgesse un antico ponte romano già in epoca Augustea. Le approfondite ricerche della studiosa Gioia Conta in merito hanno solo documentato alcune pertinenze di un ponte leggermente più a valle dell'attuale del quale non restano che incassi per blocchi inerenti alla spalla ma della cui non struttura nulla rimane ¹². Il ponte che invece possiamo oggi ammirare risale alla prima metà del XVII secolo ed è opera dell'architetto ascolano Celso Saccoccia autore anche dell'interno della chiesa della Madonna del Carmine in Ascoli Piceno ¹³. Sotto il ponte, tuttora ben visibile, vi è l'arma in travertino della città d'Ascoli con l'iscrizione in capitale umanistica della costruzione dello stesso che così recita “ *PVBBLICO AERE ILL. CIVITATE ASCVLANA IVBENTE GENTILE CALVO DE LIV D.D. CICCONO SCALZACANO CELSO SACCOCCIA ARCHITECTO PROCVRANTIBVS M. MARTINO MDCXXX SCOLAR..*” ¹⁴. La vista dei massi che lo compongono lascia subito capire come in principio fosse costruito a schiena d'asino e che solo nella prima metà del XVIII° secolo il piano di calpestio fu elevato probabilmente all'altezza attuale ¹⁵. L'altezza del ponte dal greto

sottostante, che a prima vista può sembrare esagerata, è giustificata dall'antica portata del fiume Tronto che nei secoli passati era assai maggiore e che nei momenti di piena doveva sicuramente lambire gli edifici oggi a bordo strada ¹⁶. L'ultimo piccolo rifacimento l'ha avuto durante la seconda G.M. a causa dello sfondamento di un parapetto per opera di un camion dell'esercito tedesco. Attualmente presenta un arco lievemente ribassato di m. 17,10 di luce, largo m.3,80 con due aperture laterali arcuate praticabili. Risaliti in piazza volgiamo lo sguardo alle abitazioni sul lato sinistro del fiume. In lontananza si vede la piccola chiesa di San Vincenzo, lambita dalla statale Salaria, verso la quale ripresa l'auto ci dirigiamo ¹⁷. Data una occhiata al Rio di Novele, detto anche fosso di San Giacomo, che scende dall'omonimo paese, osserviamo il piccolo ponte ad unica arcata che lo sovrasta, e dirigiamoci a visitare la chiesa ¹⁸. L'interno della chiesa è in ottimo stato, come anche l'esterno del resto, in seguito al recente restauro di cui è stato oggetto. La volta e le pareti sono affrescate con colori tenui e con semplici motivi policromatici ad oggetto floreale mentre appare essere interessante l'altare baroccheggiante nella parete di fondo, seppur privo della tela posta in apice, contenente la statua del santo. La veste dell'ordine domenicano lascia presumere di essere alla presenza di San Vincenzo Ferreri, e sarebbe il terzo caso

nel territorio comunale oltre quelli di Pozza e Pomaro (vedi itinerario Pomaro-Umito), anche se per tutti i paesani è da sempre solamente “la chiesa di S. Vincenzo”. Da segnalare ancora riguardo alla chiesa, per uno sguardo curioso all'esterno, i numerosi ritrovamenti di frammenti ossei occorsi in occasione di scavi negli orti retrostanti l'edificio, e durante la costruzione di diverse abitazioni, reminiscenza della presenza in zona dell'*hospitale S. Antonio* di cui si parla in molti testi di storia ascolana¹⁹. Da ricordare infine Quintodecimo come punto di partenza per alcune gradevoli escursioni, risalendo il Rio della Noce Andreana, che conducono ai caratteristici ruderi presenti in una grotta che alcuni studiosi fanno risalire forse addirittura all'epoca neolitica²⁰.

- (1) Del muraglione di sostruzione in contrada 'fonticelle' è presente un accurato studio in G.CONTA, *Il territorio di Ascoli in età romana*, in *Asculum II*, pag. 116, Pisa, 1984. Purtroppo, dal punto di vista architettonico ma necessario da quello della sicurezza stradale, il muraglione è stato recentemente "ingabbiato" da una robusta rete antifrana che ne svisisce non poco l'eccezionale bellezza.
- (2) La casa cantoniera posta all'ingresso del paese ed abbattuta negli anni '90 del secolo scorso recava la quota di 429 metri mentre la guida del TCI riporta 440 metri (cfr. T.C.I., *Annuario Generale 1932-33*, pag. 760, Milano, 1933). Nel testo di Ivo Guaiani viene invece riportata la quota altimetrica di 462 metri (cfr. I. GUAIANI, *Il mio paese*, pag. 80, Acquaviva Picena (AP), 2002). Probabilmente il tutto dipende da dove si effettua la misurazione e questo discorso vale per tutte i paesi del territorio. Il comune di Quintodecimo, erede dell'antico 'sindacato' di epoca medioevale, venne sciolto con il Decreto Reale n. 2676 del 10 dicembre 1865 ed accorpato dal 1° gennaio 1866 a quello di Acquasanta.
- (3) La bolla reca la data del 1° luglio 1052 ed è eccezionalmente riportata in P. CAPPONI, *Memorie storiche della Chiesa ascolana e dei Vescovi che la governarono*, pag. 46, Ascoli Piceno, 1898. Il documento ha una notevole valenza storica in quanto elenca i vari luoghi sotto il dominio di Ascoli specificando se si tratta di monasteri, castri, castelli, torri, poggi o poderi colonici aiutando così gli storici nelle proprie ricerche archeologiche ed artistiche
- (4) Cfr. B.CARFAGNA, *Il lambello il monte il leone*, pag. 283, Ascoli Piceno, 2004 e F.A. MARCUCCI, *Saggio delle cose ascolane e de' vescovi di Ascoli nel Piceno*, pag. 150, Teramo, 1766. Vale anche la pena di ricordare quel *Fr. Giacomo da Quintodecimo*, citato dallo storico Marcucci nel suo *saggio* nel 1381, che compare in occasione della vertenza creatasi tra i Cavalieri Giovanniti Gerosolimitani e i Padri Eremitani di S. Agostino di Ascoli per la gestione dell'*ospedale*

di San Giorgio di Salmacina, in territorio acquasantano, erroneamente confuso da qualche studioso, ma non da quel maestro ricercatore qual è Don Virginio Cognoli, con il convento di San Giorgio di Rosara detto anch'esso *San Giorgio in Salmasio* in quanto sopra le fonti di acqua salmacina dirimpetto Castel Trosino.

- (5) Cfr. V. COGNOLI, op. cit., vol. II, pag.35. Per la *podesteria* (luogo governato da podestà) di Quintodecimo e la sua classificazione di terzo grado vedi anche G. ROSA, *Disegno della storia di Ascoli Piceno*, pag. 185, Brescia, 1869 mentre per l'obbligo del palio vedi B. NARDI, *Ascoli da S. Emidio alla Quintana*, pag. 34, ed. Prosperi, Ascoli Piceno, 1982 e A. DE SANTIS, *Ascoli nel trecento, vol. II (1350-1400)*, pag. 219, Ascoli Piceno, 1988. Dal 1482 il paese offrì un cero in segno di penitenza per una tentata ribellione alla città (cfr. su internet <http://www.comune.ap.it/quintana/quartieri.htm>). Per gli eventi bellici ottocenteschi vedi la bella descrizione su T. GALANTI, op. cit., pag. 293. Il racconto del camion tedesco capovoltosi durante l'ultima guerra è facilmente udibile da qualsiasi abitante del borgo. Riguardo alla definizione "castello indipendente" si traduce con "castello" il latino *castrum* che nelle fonti medioevali indica una fortificazione permanente diversa dall'accampamento militare temporaneo (Cfr. A. BARBERO-C.FRUGONI, *Dizionario del Medioevo*, ed. CDE, Milano, 1998, pag. 63-64).
- (6) Lo studioso Cognoli rintraccia verso la fine del '400 ben 7 contrade in paese (Cfr. V. COGNOLI, *Acquasanta*, vol. I, pag. 52, Ascoli Piceno, 1993) di cui tre purtroppo se ne è persa la memoria anche nei più vecchi del paese.
- (7) Anche di questo manufatto è presente una approfondita ricerca nell'opera di Renzo Roiati assolutamente da non perdere (cfr. R. ROIATI, op. cit., pag. 102). Vedi inoltre ancora la nota 7 su itinerario San Paolo- Collefrattale.

- (8) L'iscrizione è stata interpretata da P. Antonio Salvi alcuni anni orsono e comunicata gentilmente allo scrivente dal sig. Vincenzo Mancini che qui si ringrazia. Nel 1996 lo studioso Luigi Girolami ha avuto il merito di rintracciare, da documenti archivistici ed iconografici certi, lo stemma di Quintodecimo, costituito da una torre con ponte falcato sopra le acque del fiume Tronto, pubblicandolo sul Quaderno n. 8 dell'Ente Quintana. Non essendone lo scrivente a conoscenza, nella pubblicazione 'Il Castello di Quintodecimo' del 1998, è stato inserito a pag. 5 lo stemma ottocentesco del paese, presente sui documenti dell'epoca e pressoché identico a quello coevo di Mozzano (cfr. A. FIRMANI, *Mozzano castello antico*, pagg. 153 e 177, Maltignano, 1987) descrivendolo come 'l'arme araldico del comune'. Colgo l'occasione per fare pubblica ammenda e rendere il dovuto omaggio al bravo ricercatore.
- (9) Ancora dall'eccelsa opera di Don V. Cognoli apprendiamo che in origine la disposizione delle pietre che compongono la scritta era diversa e che nel trasferimento del ciborio dalla parete di fronte al portale a quella di sinistra alcune di esse furono invertite (Cfr. V. COGNOLI, op. cit., vol. II, pag. 53). Quanto alle pitture sulla volta lo storico G. Fabiani rintraccia, in un rogito del 1552, una singolare vicenda storica dove si parla di alcuni lavori pittorici realizzati in paese dal Maestro Francesco di Montereale che potrebbero essere verosimilmente proprio quelli in questione (cfr. G. FABIANI. *Cola dell'Amatrice*, pag. 134, Tip. It., Roma, 1972). Assai interessanti e particolari appaiono essere le epigrafi poste nell'angolo in basso sulla destra subito sotto l'immagine dei santi. Due di esse sono oramai purtroppo irrimediabilmente perse mentre appare ancora parzialmente leggibile quella di San Giovanni ed in ottimo stato quella di San Marco che così recita: “ _ _ SON QVILLO EVANGELISTIUST MARCHO CHE AI VOSTRI EXEMPLI MVLTIVANGHELII FECI ET DEL AMORE DE DIO SEMPRE FVI CARCHO”.
- (10) V. COGNOLI, op. cit., vol. I, pag. 439.

- (11) In origine erano una coppia a guardia dello stesso ingresso. Dai racconti del proprietario dell'edificio la seconda è andata perduta in lavori di consolidamento della costruzione. Esempi di altre feritoie scavate su pietre, stavolta cruciformi, si trovano nei paesi di Pito e Cagnano.
- (12) Cfr. G. CONTA, op. cit., pag. 115.
- (13) Cfr. V. COGNOLI, op. cit., vol. II, pag. 27 e L. LEPORINI, *Ascoli Piceno. Guida artistica illustrata*, pag. 140, Brigata amici dell'arte, Ascoli Piceno, 1964.
- (14) L'autore dell'iscrizione fu lo scalpellino Donato Madonna, collaboratore del più noto Silvio primogenito di Antonio Giosafatti, nel 1630 (Cfr. G. FABIANI, *Artisti del sei-settecento in Ascoli*, pag. 30 nota 5, Soc. Tip. Ed., Ascoli Piceno, 1961).
- (15) Neanche gli ultranovantenni del paese ricordano o hanno sentito parlare dei lavori di sopraelevazione del ponte. Anche se non espressamente indicato è assai probabile che i lavori siano stati effettuati nel corso della risistemazione della via Salaria occorsi negli anni '30 del XIX secolo (cfr. V. COGNOLI, op. cit., vol. I, pag.264 e seg.).
- (16) Per la storia del ponte e dei suoi numerosi crolli nei momenti di piena del fiume vedi V. COGNOLI, op. cit., pag. 26 e segg. Tra gli edifici nei pressi del fiume doveva trovarsi anche un mulino travolto poi nella piena del 1453 (Cfr. A. SALVI, *Cronaca Ascolana dal 1345 al 1523*, pag. 32, Ascoli Piceno, 1993) che riedificato successivamente dovrebbe essere stato travolto nuovamente nella piena del 1840

come racconta il nativo di Quintodecimo Vincenzo Michetti nel suo diario manoscritto del 1932..

- (17) Osservando da questo punto la chiesa si osservi il muro di sostruzione, lungo il greto del fiume, che testimonia come la strada in epoca passata corresse notevolmente più bassa e scendesse verso il fiume per imboccare più avanti il ponte a schiena d'asino. In questo tratto la strada, come la vediamo oggi, sarà aperta solo poco prima dell'unità d'Italia ed asfaltata nel 1936.
- (18) Il ponte risale al 17xx e fu realizzata sul progetto redatto dall'architetto Lazzaro Giosafatti autore di numerosi lavori in varie chiese di Ascoli Piceno (cfr. G. FABIANI, *Artisti del sei-settecento in Ascoli*, pag. 53, Soc. Tip. Ed., Ascoli Piceno, 1961).
- (19) La lettura degli atti notarili ha permesso a numerosi storici e ricercatori (Cognoli, Fabiani, Marcucci, Latini, ecc.) di documentarci la presenza a Quintodecimo di questa casa ospitaliera sin dal XIV secolo costruita nei pressi della chiesa di San Giacomo. Ancora oggi è cosa normale per i paesani recarsi alle vigne sotto "*coll'spetal*" nei pressi di "*sant'iac*". Ringrazio in questa sede l'amico sempre gentilissimo Graziano D'Alesio per le informazioni fornitemi in merito ai numerosi rinvenimenti ossei nei pressi del proprio edificio. La realtà delle istituzioni ospitaliere, già riportata in un bel articolo su "*Il Postiglione*" n. 8 del 1993 a firma di L. Di Domenico, diviene un fenomeno di consistenza notevole nell'acquasantano solo nei secoli XIV e XV dove, pur permanendo una ospitalità di strada legata alla mobilità dei viandanti e soprattutto dei pellegrini, venne ad affiancarsi a questa una funzione di luogo di cura e di ricovero. La storia dell'ordine dei Cavalieri di San Giovanni inizia secondo numerose testimonianze nell'XI secolo a Gerusalemme, dove "l'ordine dei fratelli infermieri", come si chiamavano inizialmente i cavalieri, manteneva un ospedale-foresteria per i pellegrini dei luoghi santi. Dopo la perdita di Gerusalemme, avvenuta nel 1187, i

cavalieri che nel frattempo avevano preso il nome dal loro protettore, San Giovanni Prodromo, si rifugiarono a Cipro e da là nel 1309 a Rodi, prendendo il nome di “Cavalieri di Rodi”. Scacciati da quest’isola nel 1522, si trasferirono a Malta, trasformando il loro nome in “Cavalieri di Malta”, nome che mantengono ancora.

- (20) Trattasi della grotta detta di “*Sasso Petruccio*” posta a circa 900 metri di quota e meta settimanale di numerosi appassionati di trekking. L’interno era fino a primi anni del ‘900 suddiviso in strisce di terreno ognuna di una famiglia del paese. Su ogni zolla una piccola costruzione ospitava pecore o capre ed offriva riparo per la notte anche ai paesani. La tecnica costruttiva in queste cavità naturali è assai diffusa nell’acquasantano. Altri esempi ne sono infatti presenti presso Piandello (abitazioni di *Case Casale*), Agore (*grotta del Petrienzo*) e Peracchia (ruderi di *Sasso Miglio*). Accurati itinerari verso questi luoghi sono egregiamente descritti nella guida escursionistica, a cura del CAI – sezione di Ascoli Piceno, MONTE CERESA. In merito alla denominazione del corso d’acqua *Rio della Noce Andreana* tale indicazione è comunemente indicata in tutta la cartografia “ufficiale”, sia essa IGM, CAI o di altri Enti. Nella Deliberazione n. 5 del 23 ottobre 1998, emessa dall’Autorità di Bacino Interregionale del Fiume Tronto di Ascoli Piceno, lo stesso corso d’acqua è però indicato come *fosso di Capodipiano* (cfr. G.U. serie generale n. 276 del 25-11-1998 a pag. 38).